

*A proposito di una varia lectio
in Eur. Arch. fr. 237.3 Kn.*

Nel capitolo 10 del quarto libro dell'*Anthologion* di Stobeo (4.10.3-4, IV, p. 328.5-12 Hense), che aggrega citazioni poetiche e prosastiche relative ai vantaggi derivanti dalle azioni valorose (ἔπαινος τόλμης), figurano, l'uno di seguito all'altro, i fr. 745 Kn. del *Temeno* e 237 Kn. dell'*Archelao* di Euripide.

Il primo consta di tre dimetri anapestici recitati o recitativi, dei quali i primi due acataletti marcati da incisione centrale e l'ultimo catalettico¹. Se la lapidaria asserzione iniziale, che occupa il primo *metron*, verte sulla generica necessità di dare dimostrazioni di coraggio, a seguire sono posti in relazione diretta e in successione cronologica la fatica sopportata al momento giusto e la sconfinata felicità che, alla fine, ne deriva: τολμᾶν δὲ χρεῶν· ὁ γὰρ ἐν καιρῷ / μόχθος πολλὴν εὐδαιμονίαν / τίκτει θνητοῖσι τελευτῶν.

Significativa l'affinità, sul piano del lessico e del contenuto, con i trimetri dell'*Archelao* successivamente rubricati dal florilegista,

¹ Rarissimi sono, com'è noto, i passi in metri lirici conservati dalla silloge stobeana, che concede, viceversa, ampio spazio ai versi recitati, verosimilmente allo scopo di facilitare la fruizione delle γνῶμαι: sul punto vd. Piccione 2003, pp. 247-248. In merito all'impiego in tragedia dei dimetri anapestici recitati o in recitativo, che sovente annunciano l'entrata o l'uscita dei personaggi e del Coro o ne accompagnano i movimenti scenici, si vedano, da ultimo, Lucarini 2016 e Cerbo 2019, pp. 120-126. Che il frammento del *Temeno* sia da attribuirsi al Coro ipotizzano Mette 1981/1982, p. 268 e van Looy 2002, p. 151.

che trattano dell'audacia di cui è necessario diano prova i giovani. Chi resti inattivo – rimarca la *persona loquens* – non può aspirare alla gloria, che viceversa si origina dal sacrificio:

νεανίαν γὰρ ἄνδρα χρή τολμῶν αἰεί·
οὐδείς γὰρ ὦν ῥάθυμος εὐκλεῆς ἀνήρ,
ἀλλ' οἱ πόνοι τίκτουσι τὴν εὐδοξίαν

Si noti che nei due frammenti l'infinito τολμῶν è retto da χρεῶν (ἔστι) ο χρή e che l'espressione μόχθος πολλήν εὐδαιμονίαν τίκτει (fr. 745.1-2) è del tutto analoga a οἱ πόνοι τίκτουσι τὴν εὐδοξίαν (fr. 237.3): la fatica genera in un caso la felicità, nell'altro la gloria.

Soffermiamoci sul v. 3 del fr. 237. Se εὐδοξίαν è trådito da Stob. 4.10.4, da cui dipende Arsenio Apostolis 36.98, 50.53 ([Apostol. 11.98a] *CPG* II, p. 541.12-14), il cosiddetto *Antholognomicum* del grammatico Orione (*App.Eur.* 22b, p. 122 Haffner)², che conserva parimenti il frammento euripideo nella sua interezza, ha εὐανδρίαν: una lezione, quest'ultima, testimoniata da Stobeo stesso nel capitolo del terzo libro dell'*Anthologion* dedicato alla φιλοπονία (3.29.32, III, p. 633.4-5 Hense), che tramanda i vv. 2-3 del nostro frammento e da cui dipendono il florilegio sacro-profano noto come *Corpus Parisinum* (4.115 Searby) e Arsenio Apostolis 41.80, 52.86 ([Apostol. 13.45a] *CPG* II, p. 585.19-20)³. E si aggiunga che in larga misu-

² Sull'*Antholognomicum* di Orione o, meglio si dirà, su quel che dell'antologia ci è noto attraverso la testimonianza del codice Vindobonensis phil.gr. 321, ff. 264-266^v (XIII-XIV secolo) si veda il punto di Piccione 2003, pp. 253-259. Per la cronologia relativa di Stobeo e Orione vd. Haffner 2001, p. 50.

³ Si rammenti che il *Corpus Parisinum* e Arsenio Apostolis 41.80, 52.86 conservano il distico congiunto al frammento euripideo *incertae fabulae* 1043 Kn. (οὐδείς ἔπαινον ἡδοναῖς ἐκτήσατο). Hanno εὐανδρίαν e tramandano i due frammenti congiunti anche (a) la silloge sacro-profana, risalente al IX o X secolo, falsamente attribuita a Massimo il Confessore (32.20./20, p. 653 Ihm = 32.12, p. 456 Sargologos), la cui prima e seconda redazione (MaxI e MaxII) dipendono verosimilmente dall'archetipo dei codici P (Parisinus gr. 1168) e D (Bodleianus Digby 6) del *Corpus Parisinum* (proto-CP), databile al IX secolo (vd. Searby 2007, pp. 76-79); (b) la raccolta gnomologica nota come *Melissa* dello Pseudo-Antonio (2.45, PG 136 col. 1124bc), compilata tra X e XI secolo, che deriva a sua

ra sovrapponibile a quello che qui ci occupa è il v. 7 del frammento euripideo *incertae fabulae* 1052 Kn., citato anch'esso nella sezione stobeana riservata all'ἔπαινος τόλμης (4.10.26, IV, p. 334.4 Hense): οἱ γὰρ πόνοι τίκτουσι τὴν εὐανδρίαν.

Ebbene, se Nauck, nella seconda edizione dei *Tragicorum Graecorum fragmenta* (Lipsiae 1889), si esprimeva in favore di εὐδοξίαν tanto nel fr. 237.3 quanto nel fr. 1052.7⁴, i più recenti editori di Euripide – a partire dalla fondamentale edizione dell'*Archelao* curata da Harder (Leiden 1985) sino a quella di riferimento dei frammenti euripidei per le cure di Kannicht (Göttingen 2004) – stampano in ambedue i casi εὐανδρίαν, posto che «the majority of the mss. of fr. 237 and the mss. of fr. 1052, 7 οἱ γὰρ πόνοι τίκτουσι τὴν εὐανδρίαν agree in reading εὐανδρίαν»⁵. Dalla scelta di εὐανδρίαν discende però una difficoltà interpretativa⁶: giacché, infatti, frutto (τίκτουσι) delle imprese al contempo gravose e audaci (οἱ πόνοι) è il conseguimento della fama, Harder 1985, p. 221 intende εὐανδρία come sinonimo di εὐδοξία e perciò nel sen-

volta dalla terza redazione (MaxU) dello Pseudo-Massimo (vd. Ihm 2001, pp. ii-iv); (c) la *Melissa Augustana* (40.26a, p. 787 Sargologos), il cui manoscritto più antico (il codice Patmiacus 6) è stato vergato nell'XI secolo, anch'essa dipendente dallo Pseudo-Massimo. Per una generale ricognizione degli gnomologi greci sacro-profani rinvio a Odorico 2004, pp. 61-96.

⁴ Nauck stampa εὐδοξίαν nel fr. 237.3 (1889, p. 430) ed εὐανδρίαν nel fr. 1052.7 (1889, p. 693), pur esprimendo preferenza per εὐδοξίαν in apparato («τὴν εὐδοξίαν cum Iacobsio malim secundum fr. 237, 3»; cfr. Jacobs 1799, p. 131, Dindorf 1869, p. 369), laddove nella prima edizione dei *Tragicorum Graecorum fragmenta* metteva a testo εὐανδρίαν in ambedue i frammenti (1856, pp. 342, 539). Nella sua edizione del *Florilegium* Hense stampa εὐδοξίαν in 4.10.4 (1909, p. 328), e, pur ritenendo εὐδοξίαν «per se rectius», mantiene εὐανδρίαν in 3.29.32 (1894, p. 633), «propter Stobaei cum Orione consensum», nonché in 4.10.26 (1909, p. 334).

⁵ Harder 1985, p. 221. Optano per εὐανδρίαν, con Kannicht 2004, p. 321, van Looy 1998, p. 298, Gibert 2004, p. 356, Collard, Cropp 2008, p. 242. E si rammenti che già Wilamowitz 1905, p. 135 esprimeva preferenza per εὐανδρίαν nel fr. 237.3 ed espungeva i vv. 7-9 del fr. 1052 (Jouan, van Looy 2003, p. 92 considerano il solo v. 7 interpolato dall'*Archelao*, laddove Mueller-Goldingen 1985, p. 309 n. 86 pensa a un'autocitazione euripidea).

⁶ «οἱ πόνοι aliud quodvis potius parere possunt quam τὴν εὐανδρίαν» (Cobet 1858, p. 295; cfr. Blaydes 1894, p. 113).

so, non altrimenti attestato, di “gloria”, anziché in quello, che gli è proprio, di “valore virile” («in order to make sense it must be taken to mean ‘fame which is the result of εὐανδρίαν’»). L’interpretazione si fonda sul confronto con l’impiego di (a) termini quali δειλία, δυσσέβεια e ῥαθυμία, rispettivamente, in Soph. *Aj.* 75 (οὐ σῖγ’ ἀνέξη μηδὲ δειλίαν ἀρηῆ)⁷, *Ant.* 924 (τὴν δυσσέβειαν εὐσεβοῦς ἐκτησάμην) ed Eur. *Med.* 217-218 (οἱ δ’ ἀφ’ ἡσύχου ποδὸς / δύσκειαν ἐκτήσαντο καὶ ῥαθυμίαν), a significare la fama di viltà, empietà e ignavia; (b) ἀρετή nell’accezione di “gloria”, per esempio, in Eur. *Med.* 627-630 (ἔρωτες ὑπὲρ μὲν ἄγαν ἐλθόντες οὐκ εὐδοξίαν / οὐδ’ ἀρετὰν παρέδωκαν ἀνδράσιν), *Heracl.* 623-625 (οὐδ’ ἀκλεῆς νιν / δόξα πρὸς ἀνθρώπων ὑποδέξεται / ἅ δ’ ἀρετὰ βαίνει διὰ μόχθων), *Hel.* 1151-1153 (ἄφρονες ὅσοι τὰς ἀρετὰς πολέμῳ / λόγχαισὶ τ’ ἀλκαίου δορὸς / κτᾶσθ’)⁸ e Lycurg. *Leocr.* 49 (ἄ γὰρ ἄθλα τοῦ πολέμου τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν ἐστίν, ἐλευθερία καὶ ἀρετή). All’anvivo della studiosa, εὐδοξίαν sarebbe dunque una glossa intrusiva o una correzione penetrata nel testo di Stob. 4.10.4 in luogo di εὐανδρίαν, che si spiegherebbe come *lectio difficilior*.

E tuttavia, per quel che attiene al primo argomento, si noti che δειλίαν, δυσσέβειαν e ῥαθυμίαν sono retti dai verbi, semanticamente equipollenti, ἄρνυμαι e κτάομαι. Ai passi tragici rubricati si aggiunga Eur. *IT* 676, dove Pilade si offre di morire con Oreste pur di non essere tacciato di codardia (δειλίαν γὰρ καὶ κάκην κεκτησομαι); e di segno analogo è l’uso di κτάομαι in *Hel.* 270-272, dove Elena, ingiustamente diffamata, lamenta di essere accusata di colpe non realmente commesse (πρῶτον μὲν οὐκ οὔσ’ ἄδικός εἰμι δυσκλεῆς / καὶ τοῦτο μείζον τῆς ἀληθείας κακόν, / ὅστις τὰ μὴ προσόντα κέκτηται κακά), nonché in *Ion* 591-592, dove Ione, figlio illegittimo di padre straniero, teme di essere oggetto di una duplice accusa da parte degli Ateniesi fieri della propria autoctonia (ἴν’ ἐσπεσοῦμαι δύο νόσω κεκτημένος, / πατρός τ’ ἐπακτοῦ καὶ τὸς ὦν

⁷ A proposito del futuro medio ἀρηῆ, da ἄρνυμαι, si vedano le osservazioni di Finglass 2011, pp. 159-160.

⁸ Per l’assetto testuale dei vv. 1152-1153, qui riprodotti secondo l’edizione di Diggle (Oxford 1994), rinvio a Kannicht 1969, p. 302.

νοθαγενής). Ancora nell'*Elena* la protagonista rammenta il momento in cui Afrodite "ha ottenuto la palma" della bellezza grazie al giudizio benevolo di Paride (v. 1097: ἡ 'πὶ τῶμῳ κάλλος ἐκτήσω γάμῳ)⁹: come osserva al riguardo Kannicht 1969, p. 274, «'erwerben' konnte Aphrodite, genau genommen, nicht das κάλλος selbst, sondern nur dessen Ruhm oder Preis; aber dieses logische Objekt ist bei κτᾶσθαι und sinnverwandten Verben oft zugunsten der auch hier vorliegenden prägnanten Konstruktion eliminiert»; e lo stadio preliminare di una simile costruzione brachilogica, propria di κτάομαι, è per l'appunto individuato dallo studioso in Eur. *Med.* 218, dove il verbo regge tanto ῥαθυμίαν quanto δύσκειαν¹⁰. Degni di nota anche i vv. 296-297 della *Medea*, nei quali l'eroina fa riferimento alla fama di inoperosità di cui immeritatamente godono presso i propri concittadini i σοφοί (χωρὶς γὰρ ἄλλης ἥς ἔχουσιν ἀργίας / φθόνον πρὸς ἀστῶν ἀλφάνουσι δυσμενῆ), e i vv. 600-601 dello *Ione*, nei quali il protagonista teme, scegliendo in un'Atene dilaniata dalla lotta tra fazioni la via dell'impegno politico, di guadagnarsi taccia di stolto presso chi si astenga deliberatamente dalla vita pubblica (μωρίαν τε λήψομαι / οὐχ ἡσυχάζων ἐν πόλει φόβου πλέα). Ebbene, in tutti i casi il concetto di "reputazione" pare insito nei verbi κτάομαι, ἄρνυμαι, ἔχω ο λαμβάνω, da intendersi nel senso di "procurarsi fama", anziché nei sostantivi, indicanti meriti o demeriti, da essi dipendenti.

Quanto ad ἀρετή, com'è noto, il termine designa, con riferimento a personaggi maschili e femminili, la qualità nella quale si eccelle, donde l'accezione di «reward of excellence, distinction, fame» (*LSJ* 238 [III], s.v. ἀρετή; cfr. *DGE* 501 [I.1]); laddove con εὐανδρία si indicano, nella prosa e nella poesia di età classica, la copiosità di uomini valenti e il valore, tipicamente virile, per lo più

⁹ Cfr. vv. 885-886: ὡς μὴ ἔξελεγχθῆ μηδὲ πριαμένη φανῆ / τὸ κάλλος Ἑλένης οὔνεκ' ἀνονήτοις γάμοις.

¹⁰ A proposito di κεκτῆσομαι in Eur. *IT* 676, Kyriakou 2006, p. 228 considera che «the fairly rare fut. perfect emphasizes the result of the acquisition of the bed reputation». Allan 2008, p. 181 rende κέκτηται in Eur. *Hel.* 272 con «has incurred/possesses (a reputation for)». In merito alla costruzione speculare di φέρω in Soph. *El.* 968-969 (εὐσέβειαν ἐκ πατρὸς κάτω / θανόντος οἴση), vd. Kaibel 1896, pp. 219-220 (cfr. Kühner, Gerth 1898, p. 13, Bruhn 1899, pp. 116-117).

militare (vd. *ThGL* IV, 2188D-2189A, *LSJ* 706, s.v. εὐανδρία). Se, dunque, il significato di ἀρετή è indubbiamente prossimo a quello di εὐδοξία, altrettanto non mi pare possa dirsi per εὐανδρία.

Per l'impiego di ἀρετή come sinonimo di εὐδοξία nel teatro euripideo, in aggiunta ai su citati *Med.* 627-630, *Heracl.* 623-625, *Hel.* 1151-1153, vd. *HF* 357-358 (γενναίων δ' ἀρεταί πόνων / τοῖς θανοῦσιν ἄγαλμα); cfr. e.g. *Hes. Op.* 289-290 (τῆς δ' ἀρετῆς ἰδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν / ἀθάνατοι), 313 (πλούτῳ δ' ἀρετῆ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ); *Thgn.* 29-30 (μηδ' αἰσχροῖσιν ἐπ' ἔργμασι μηδ' ἀδίκοισιν / τιμὰς μηδ' ἀρετὰς ἔλκεο μηδ' ἄφενος); *Pi. O.* VI, 9-10 (ἀκίνδυνοι δ' ἀρεταί / οὔτε παρ' ἀνδράσιν οὔτ' ἐν ναυσὶ κοίλαις / τίμαι), *O.* VIII, 5-7 (μαιομένων μεγάλαν / ἀρετὰν θυμῷ λαβεῖν, / τῶν δὲ μόχθων ἀμπνοάν), *N.* V, 52-53 (πύκταν τέ νιν καὶ παγκρατίου / φθέγγει ἐλεῖν Ἐπιδαύρῳ διπλόαν / νικῶντ' ἀρετάν)¹¹; *Soph. Ph.* 1419-1420 (ὄσους πονήσας καὶ διεξεληθὼν πόνους / ἀθάνατον ἀρετὴν ἔσχον); *Thuc.* I, 33, 2 (αὕτη [*sc.* δύναμις] πάρεστιν [...] φέρουσα ἐς μὲν τοὺς πολλοὺς ἀρετὴν), I, 123, 1 (πάτριον γὰρ ὑμῖν ἐκ τῶν πόνων τὰς ἀρετὰς κτᾶσθαι); *Pl. Smp.* 208d (οἶμαι ὑπὲρ ἀρετῆς ἀθανάτου καὶ τοιαύτης δόξης εὐκλεοῦς πάντες πάντα ποιοῦσιν). I due termini sono accostati in *Pl. Lg.* 734d (συλλήβδην τὸν ἀρετῆς ἐχόμενον [...] τοῖς ἄλλοις ὑπερέχειν ἐκ περιτοῦ κάλλει καὶ ὀρθότητι καὶ ἀρετῇ καὶ εὐδοξίᾳ), *D.H.* IV, 11, 6 (βεβίωται γὰρ ἤδη μοι καὶ πρὸς ἀρετὴν καὶ πρὸς εὐδοξίαν ἀποχρώντως), *Plu. aud. poet.* 6 ([*Mor.* 24c]: παρὰ τοῦτο ποιοῦνται καὶ τὴν εὐδοξίαν ἀρετὴν καὶ τὴν δύναμιν), *D.C.* LIII, 8, 4 (μὴ γάρ τοι νομίση τις ὑμῶν τοὺς μὲν πάλαι Ῥωμαίους καὶ ἀρετῆς καὶ εὐδοξίας ἐφεῖσθαι) e considerati equivalenti dall'erudizione antica¹². Per altro verso, εὐανδρία ricorre con riferimento al valore militare o civile in *Eur. Supp.* 913-915 (ἢ δ' εὐανδρία / διδακτόν, εἴπερ καὶ βρέφος διδάσκεται / λέγειν ἀκούειν θ' ὧν μάθησιν οὐκ ἔχει), *El.* 367 (οὐκ ἔστ' ἀκριβὲς οὐδὲν εἰς εὐανδρίαν); nel fr. 54 *Kn.*

¹¹ In merito al diffuso impiego nella poesia pindarica di ἀρετὰ con riferimento alla fama che riviene dal valore individuale vd. Slater 1969, pp. 69-70; cfr. Pfeijffer 1999, pp. 189-190, che conclude: «ἀρετὰ and δόξα are virtually one and the same thing».

¹² Vd. *Harp.* α 230 Keaney ([p. 57.9 Dindorf]: ἀρετῆ· ἀντὶ τοῦ εὐδοξία Ἀνδοκίδης καὶ Θουκυδίδης ἐν α'); cfr. *Phot.* α 2802 Theodoridis (ἀρετῆ· εὐδοξία. οὕτως Ἀνδοκίδης καὶ Θουκυδίδης), *Sud.* α 3831 Adler (ἀρετῆ· Ἀνδοκίδης καὶ Θουκυδίδης ἀντὶ τοῦ εὐδοξία), *schol.* *Thuc.* I, 33, 2d, p. 333 Alpers (ἀρετῆ· εὐδοξίαν).

dell'*Alessandro* si illustrano gli effetti deleteri del lusso sulla εὐανδρία (vv. 1-2: κακὸν τι παίδευμι ἦν ἄρ' εἰς εὐανδρίαν / ὁ πλοῦτος ἀνθρώποισιν αἶ τ' ἄγαν τρυφαί), che fiorisce perciò nelle case degli umili (sul punto vd. Di Giuseppe 2012, pp. 121-125, Karamanou 2017, pp. 221-222). E si rammenti l'impiego di εὐανδρος nell'accezione di "ricco di uomini valenti" in *Tr.* 229 (cfr. e.g. Pi. *P.* I, 40, *N.* V, 9, Bacchyl. IX, 17, *Ar. Nu.* 300, Call. fr. 571.3 Pf.); laddove le più antiche testimonianze del denominativo εὐανδρέω ("abbondare di uomini" o "essere nel pieno vigore") si rintracciano nel quarto secolo (Callisth. *FGrHist* 124 F 25.5, Ephor. *FGrHist* 70 F 115.27)¹³.

Sugli esiti delle imprese tanto più eroiche quanto più onerose, che conducono alla fama o alla felicità, insistono i drammi euripidei e, in special modo, diversi frammenti di carattere gnomico in massima parte citati nei medesimi contesti dell'*Anthologion* da cui proviene quello di cui trattiamo. Al nostro si aggiungano altri quattro lacerti dell'*Archelao* (frr. 233, 236, 238 e 240 Kn.) nei quali si indugia sull'indivisibile nesso, di matrice esiodea (*Op.* 286-319), tra sacrificio e successo e sulla sorte ingloriosa cui sono, per converso, destinati quanti alle fatiche preferiscano gli agi¹⁴. Perfetta-

¹³ Per lo svolgimento ad Atene in epoca classica e nel corso delle Panatenee della competizione nota come εὐανδρίας ἀγών, nel corso della quale i cittadini davano verosimilmente prova di prestanza e destrezza, si vedano, dopo Brelich 1969, pp. 338-340, Crowther 1985, Reed 1987, Neils 1994, Boegehold 1996, pp. 97-103.

¹⁴ I quattro frammenti sono tramandati, rispettivamente, da Stob. 3.29.13 (III, p. 629.7-8 Hense: σοὶ δ' εἶπον, ὦ παῖ, τὰς τύχας ἐκ τῶν πόνων / θηρᾶν), 3.29.44 (III, p. 636.4 Hense: σὺν μυρίοισι τὰ καλὰ γίγνεται πόνοις), 3.29.14 (III, p. 629.10-11 Hense: οὐκ ἔστιν ὅστις ἠδέως ζητῶν βιοῦν / εὐκλειαν εἰσεκτήσατ', ἀλλὰ χρη πονεῖν), 4.10.8 (IV, p. 330.6-8 Hense: ἐμὲ δ' ἄρ' οὐ / μοχθεῖν δίκαιον; τίς δ' ἄμοχος εὐκλείης; / τίς τῶν μεγίστων δειλὸς ὦν ὠρέξατο). Ascritto all'*Archelao* da van Looy 1998, p. 298 e Gibert 2004, p. 342, il fr. 238 è considerato spurio, sulla scia di Wilamowitz 1905, p. 135 (cfr. 1893, p. 28), da Austin 1968, p. 16, Harder 1985, pp. 222-223 e Kannicht 2004, p. 322, in ragione di alcune asperità testuali (l'infinito βιοῦν non è documentato in tragedia; il composto εἰσεκτάομαι non ricorre altrove e il preverbio εἰς mal si spiega in relazione a εὐκλειαν) e della sovrapponibilità dei frr. 237 e 238 (cfr. Collard, Cropp 2008, pp. 242-243): per una ricognizione delle proposte di restituzione del testo

mente sovrapponibile a quello che qui ci occupa è, inoltre, un breve frammento del *Licimnio* nel quale πόνος è detto padre di εὐκλεια (fr. 474 Kn. = Stob. 3.29.7 [III, p. 628.5 Hense]: πόνος γάρ, ὡς λέγουσιν, εὐκλείας πατήρ). E del medesimo tenore sono alcune citazioni attinte dal *Telefo* (fr. 701 Kn. = Stob. 3.29.10 [III, p. 628.11 Hense]: μοχθεῖν ἀνάγκη τοὺς θέλοντας εὐτυχεῖν), dall'*Eretteo* (fr. 364 Kn. = Stob. 3.29.22 [III, p. 631.2 Hense], Stob. 3.29.9 [III, p. 628.9 Hense]: ἐκ τῶν πόνων τοι τὰ γὰθ' αὖξεται βροτοῖς)¹⁵, dall'*Issione* (fr. 426 Kn. = Stob. 4.10.14 [IV, p. 332.4-6 Hense]: τὰ τοι μέγιστα πάντ' ἀπείργασται βροτοῖς / τόλμ' ὥστε νικᾶν· οὔτε γὰρ τυραννίδες / χωρὶς πόνου γένοιτ' ἄν οὔτ' οἶκος μέγας) e dall'*Andromeda* (fr. 134 Kn. = Stob. 3.29.20 [III, p. 630.12 Hense]: εὐκλειαν ἔλαβον οὐκ ἄνευ πολλῶν πόνων), nonché i frammenti *incertae fabulae* 1043 (Stob. 3.29.31/31a [III, p. 633.2 Hense]: οὐδεὶς ἔπαινον ἠδοναῖς ἐκτήσατο) e 1051 Kn. (Stob. 4.10.7 [IV, p. 330.4 Hense]: σὺν τοῖσι δεινοῖς αὖξεται κλέος βροτοῖς)¹⁶.

rinvio, dopo Hense 1894, p. 629, all'apparato di Harder 1985, p. 159 (si rammenti, in particolare, che Cobet 1858, p. 295 proponeva di emendare εὐκλειαν εἰσεκτήσατ' in εὐδοξίαν ἐκτήσατ').

¹⁵ Riguardo alla possibile congiunzione di questo verso dell'*Eretteo*, tramandato anche da Orione (VII.2, p. 102 Haffner), al fr. 239 Kn., di norma ascritto all'*Archelao* (ὁ δ' ἠδὺς αἰὼν ἢ κακὴ τ' ἀνανδρία / οὔτ' οἶκον οὔτε πόλιν (ἀν)ορθώσειεν ἄν), si vedano le considerazioni di Sonnino 2010, pp. 413-416.

¹⁶ Si vedano anche il fr. 789 Kn. del *Filottete* di Euripide, nel quale la *persona loquens* si impegna a sostenere le fatiche presenti per non disperdere i vantaggi derivanti da quelle sostenute in precedenza (ὀκνῶν δὲ μόχθων τῶν πρὶν ἐκχέαι χάριν / καὶ τοὺς παρόντας οὐκ ἀπωθοῦμαι πόνους), e, nell'ambito della produzione superstite, i già menzionati vv. 623-625 degli *Eraclidi* (οὐδ' ἀκλειῆς νιν / δόξα πρὸς ἀνθρώπων ὑποδέξεται· / ἅ δ' ἀρετὰ βαίνει διὰ μόχθων) e 357-358 dell'*Eraclide* (γενναίων δ' ἀρεταὶ πόνων / τοῖς θανοῦσιν ἄγαλμα), su cui vd. Bond 1981, p. 153 e Allan 2001, p. 179, nonché *Alc.* 937-938 (τῆς μὲν γὰρ οὐδὲν ἄλγος ἄψεταιί ποτε, / πολλῶν δὲ μόχθων εὐκλειῆς ἐπαύσατο), *Suppl.* 373-374 (καλὸν (δ') ἄγαλμα πόλεσιν εὐσεβῆς πόνος / χάριν τ' ἔχει τὰν ἐς αἰεὶ), *El.* 80-81 (ἀργὸς γὰρ οὐδεὶς θεοὺς ἔχων ἀνά στόμα / βίον δύναιτ' ἄν ξυλλέγειν ἄνευ πόνου), *IT* 114-115 (τοὺς πόνους γὰρ ἀγαθοὶ / τολμῶσι, δειλοὶ δ' εἰσὶν οὐδὲν οὐδαμοῦ), *Ion* 131-132 (κλεινὸς δ' ὁ πόνος μοι / θεοῖσιν δούλαν χέρ' ἔχειν), *Ba.* 904-905 (εὐδαίμων δ' ὅς ὑπερθε μόχθων / ἐγένεθ'). Cfr. Aesch. fr. *inc. fab.* 315 R. (τῶ πονοῦντι δ' ἐκ θεῶν / ὀφείλεται τέκνωμα τοῦ πόνου κλέος), Soph. *El.* 945 (ὄρα,

Come nel nostro caso (fr. 237.1: νεανίαν γὰρ ἄνδρα χρῆ τολμᾶν ἄει), il tema è declinato con specifico riferimento alla stagione giovanile della vita, acconcia alle azioni temerarie, in un frammento delle *Cretesi* – ancora una volta richiamato nel capitolo del terzo libro dell'*Anthologion* dedicato alla φιλοπονία (3.29.23 [III, p. 631.6-7 Hense]) – che si incentra sulla relazione tra μοχθεῖν ed εὐδαιμονεῖν (fr. 461 Kn.: οὐκ ἂν δύναιο μὴ καμῶν εὐδαιμονεῖν, / αἰσχρὸν τε μοχθεῖν μὴ θέλειν νεανίαν). E la via del tenace impegno è indicata ai giovani anche in un breve lacerto del *Ditti* (fr. 344 Kn.: νέος, πόνοις δέ γ' οὐκ ἀγύμναστος φρένας), nonché – come si apprende dalla biografia euripidea di Satiro (F 6 fr. 39 col. IV.22-32 Schorn: πάλιν γοῦν ὁ μὲν Εὐριπίδης εὖ μάλα πρὸς ἀλκὴν καὶ εὐψυχίαν παρακαλεῖ τοὺς νέους, ὑποβάλ[λ]ων αὐτοῖς ὀρμὰς Λακωνικὰς καὶ θυμοποιῶν τὸ πλήθ[ο]ς οὕτως) – in un frammento anepigrafo che insiste sul binomio πόνος-εὐκλεία (1007d.1-2 Kn.: κτήσασθ' ἐν ὑ[σ]τέροισιν εὐ[κ]λειαν χρόνον[ι]ς / [ἄ]πασαν, ἀντλή[σαν]τες ἡμέρας [πόν]ον). Plausibile è peraltro che nel già ricordato fr. 745 Kn. del *Temeno* (τολμᾶν δὲ χρεῶν· ὁ γὰρ ἐν καιρῷ / μόχθος πολλὴν εὐδαιμονίαν / τίκτει θνητοῖσι τελευτῶν), rubricato dal florilegista prima del fr. 237, ἐν καιρῷ indichi con valenza temporale la giovinezza e τελευτῶν, per converso, la maturità, nel corso della quale è possibile godere della felicità derivante dai successi conseguiti¹⁷.

Di segno analogo il contenuto del su citato frammento *incertae fabulae* 1052 Kn., al quale sarà ora il caso di tornare e che si apre, per l'appunto, con la condanna dei giovani ben curati e incapaci di

πόνου τοι χωρὶς οὐδὲν εὐτυχεῖ, fr. 397 R.² (οὔτοι ποθ' ἔξει τῶν ἄκρων ἄνευ πόνου), Theodect. fr. 11 Sn. (πολλὰ δεῖ / μοχθεῖν τὸν ἥξοντ' εἰς ἔπαινον εὐκλεῶς· / ῥαθυμία δὲ τὴν παρατίχ' ἡδονὴν / λαβοῦσα λύπας τῷ χρόνῳ τίκτειν φιλεῖ), Philisc. fr. 1 Sn. (οὐκ ἔστιν, ὧ μάταιε, σὺν ῥαθυμίᾳ / τὰ τῶν πονούντων μὴ πονήσαντας λαβεῖν). Per ulteriori riprese del binomio πόνος-κλέος nella produzione letteraria e filosofica di età classica rinvio a Klimek-Winter 1993, pp. 241-242.

¹⁷ Sul punto vd. ora Castellaneta 2023, pp. 103-104. Cfr. Pi. fr. 227 Sn.-M. (νέων δὲ μέριμναι σὺν πόνοις εἰλισσόμεναι / δόξαν εὐρίσκοντι· λάμπει δὲ χρόνῳ / ἔργα μετ' αἰθέρ' ἀερ)θέντα) e, nell'ambito della produzione superstite di Euripide, IT 121-122 (τολμητέον. / μόχθος γὰρ οὐδεὶς τοῖς νέοις σκῆψιν φέρει).

azioni valorose (vv. 1-2: νεανίας γὰρ ὅστις ὦν Ἄρη στυγῆ, / κόμη μόνον καὶ σάρκες, ἔργα δ' οὐδαμοῦ). Di particolare interesse per il discorso che qui si conduce i vv. 5-7, cui fa da corredo una considerazione di carattere generale sulla codardia che dilata senza scopo la durata dell'esistenza (vv. 8-9: ἡ δ' εὐλάβεια σκότον ἔχει καθ' Ἑλλάδα, / τὸ διαβιῶναι μόνον ἀεὶ θηρωμένη):

ἀλλ' οὐκ ἔνεστι στέφανος οὐδ' εὐανδρία,
εἰ μὴ τι καὶ τολμῶσι κινδύνου μέτα·
οἱ γὰρ πόνοι τίκτουσι τὴν εὐανδρίαν

Come si è visto, l'occorrenza di εὐανδρίαν all'interno dell'espressione sentenziosa al v. 7, in larga misura coincidente con quella di cui trattiamo, incoraggia l'opzione per il medesimo accusativo nel fr. 237. E tuttavia, ferma restando la difficoltà generata dal termine, non è forse da escludere che εὐανδρίαν (a) si sia insinuato nel v. 7 del frammento anepigrafo per effetto della reduplicazione di εὐανδρία, documentato nella medesima sede metrica al v. 5, (b) sia per conseguenza penetrato, in luogo di εὐδοξίαν, in parte della tradizione manoscritta del fr. 237.

E non sarà inutile aggiungere che in certa misura sovrapponibile a quello che qui ci occupa è il caso del v. 2 del fr. 237 (οὐδεὶς γὰρ ὦν ῥάθυμος εὐκλείης ἀνήρ), dove mal si spiega εὐγενής, trådito in Stob. 3.29.32 dalla seconda mano del codice Parisinus gr. 1984 (A)¹⁸, in rapporto alla variante maggioritaria εὐκλείης, concordemente stampata dagli editori di Euripide in considerazione del fatto che effetto dell'indolenza è, per l'appunto, da considerarsi l'assenza di riconoscimenti.

In breve, all'interno della nutrita riflessione dedicata da Euripide alla relazione di causa-effetto tra πόνος e κλέος, indubitabile

¹⁸ Com'è noto, il Parisinus gr. 1984, della fine del XIII secolo, è uno dei manoscritti più antichi della seconda parte dell'*Anthologion*, con il Vindobonensis phil. gr. 67 (S), della fine del X secolo, e l'Escorialensis Σ II 14 (M), del XII secolo: dopo Hense 1894, pp. vii-lxvii, e Delatte 1942, pp. 5-20, per un'accurata ricognizione dei testimoni della silloge si vedano Di Lello-Finuoli 1977-1979, 2011 e Piccione 1994 (cfr. Ranocchia 2011, pp. 348-352, Ferreri 2012, pp. 108-109, Dorandi 2020, pp. 65-67).

A proposito di una varia lectio in Eur. Arch. fr. 237.3 Kn.

resta, nel frammento di cui discutiamo, l'aderenza di εὐδοξίαν al contesto, cui non sembra invece accordarsi εὐανδρίαν, non altrimenti documentato nell'accezione di "gloria" e retto da un verbo estraneo alla sfera semantica di κτάομαι. In assenza di argomenti cogenti a supporto di quest'ultima *varia lectio*, preferibile mi pare perciò quella che assicura l'intelligibilità del senso.

Abstract.

Within Euripides' rich reflection on the connection between πόνος and κλέος, there is no doubt that in fr. 237.3 Kn. εὐδοξίαν fits the context, while the same cannot be said for the *varia lectio* εὐανδρίαν. In light of the absence of strong arguments which would support the latter reading, it seems preferable to choose the former, since it is the one which makes the passage definitely intelligible.

Keywords.

Euripides, *Archelaos*, Stobaeus' *Anthology*, εὐδοξία, εὐανδρία

Sabina Castellaneta

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

sabina.castellaneta@uniba.it

Sabina Castellaneta

BIBLIOGRAFIA

Allan 2001: *Euripides. The Children of Heracles*, with an introduction, translation and commentary by W. Allan, Aris & Phillips, Warminster.

Allan 2008: *Euripides. Helen*, edited by W. Allan, Cambridge University Press, Cambridge.

Austin 1968: *Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta*, edidit C. Austin, De Gruyter, Berlin.

Blaydes 1894: F.H.M. Blaydes, *Adversaria in tragicorum Graecorum fragmenta*, in Orphanotrophei libraria, Halis Saxonum.

Boegehold 1996: A.L. Boegehold, *Group and single competitions at the Panathenaia*, in J. Neils (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, University of Wisconsin Press, Madison, pp. 95-105.

Bond 1981: *Euripides. Heracles*, with introduction and commentary by G.W. Bond, Clarendon Press, Oxford.

Brelich 1969: A. Brelich, *Paidés e parthenoi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.

Bruhn 1899: *Sophokles*, erklärt von F.W. Schneidewin, A. Nauck, VIII, *Anhang*, zusammengetellt von E. Bruhn, Weidmann, Berlin.

Castellaneta 2023: *Euripide. Temeno*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di S. Castellaneta, EUT, Trieste.

Cerbo 2019: E. Cerbo, *La sequenza 'monodia-parodo' nelle Troiane di Euripide: funzione, drammaturgia, metro*, «Giornale Italiano di Filologia» 71, pp. 115-142.

Cobet 1858: C.G. Cobet, *Novae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Brill, Lugduni Batavorum.

Collard, Cropp 2008: *Euripides. Fragments. Aegeus-Meleager*, edited and translated by C. Collard, M. Cropp, Harvard University Press, Cambridge Mass.-London.

A proposito di una varia lectio in Eur. Arch. fr. 237.3 Kn.

Crowther 1985: N.B. Crowther, *Male 'beauty' contests in Greece. The euandria and euexia*, «L'Antiquité Classique» 54, pp. 285-291.

Delatte 1942: *Les Traités de la Royauté d'Éphante, Diotogène et Sthénidas*, par L. Delatte, Droz, Liège-Paris.

Di Giuseppe 2012: *Euripide. Alessandro*, a cura di L. Di Giuseppe, Pensa Multimedia, Lecce.

Di Lello-Finuoli 1977-1979: A.L. di Lello-Finuoli, *A proposito di alcuni codici trincavelliani*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 14-16, pp. 349-376.

Di Lello-Finuoli 2011: A.L. Di Lello-Finuoli, *Il Vaticano greco 954 e il restauro del Florilegio di Stobeo*, in G. Reydam-Schils (ed.), *Thinking through excerpts: studies on Stobaeus*, Brepols, Turnhout, pp. 125-142.

Dindorf 1869: *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschylis Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, ex recensione G. Dindorfii, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1869⁵.

Dorandi 2020: T. Dorandi, *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobeo. Sulle tracce di una recensio plenior*, «Medioevo Greco» 20, pp. 59-93.

Ferreri 2012: L. Ferreri, *Le vicende umanistiche dello Stobeo di Vienna e l'ingrata fatica di rintracciarne la progenie*, «Schede Umanistiche» 26, pp. 67-109.

Finglass 2011: *Sophocles. Ajax*, edited with introduction, translation, and commentary by P.J. Finglass, Cambridge University Press, Cambridge.

Gibert 2004: J. Gibert, *Archelaus*, in C. Collard, M.J. Cropp, J. Gibert, *Euripides. Selected fragmentary plays*, II, Aris & Phillips, Oxford, pp. 330-362.

Haffner 2001: M. Haffner, *Das Florilegium des Orion*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Harder 1985: *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, introduction, text and commentary by A. Harder, Brill, Leiden.

Sabina Castellaneta

Hense 1894-1909: *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores*, recensuit O. Hense, III-IV, Berolini 1894-1909, in *Ioannis Stobaei Anthologium*, recensuerunt C. Wachsmuth, O. Hense, I-V, Weidmann, Berolini 1884-1912.

Ihm 2001: S. Ihm, *Ps.-Maximus Confessor. Erste kritische Edition einer Redaktion des sacro-profanen Florilegiums Loci communes*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Jacobs 1799: F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae*, II.1, in bibliopolio Dyckio, Lipsiae.

Jouan, van Looy 1998-2003: *Euripide. Fragments*, texte établi et traduit par F. Jouan, H. van Looy, I-IV, Les Belles Lettres, Paris.

Jouan, van Looy 2003: *Fragments de drames non identifiés*, texte par H. van Looy, traduction et notes par F. Jouan, H. van Looy, in Jouan, van Looy 1998-2003, IV, pp. 2-113.

Kaibel 1896: *Sophokles Elektra*, erklärt von G. Kaibel, Teubner, Leipzig.

Kannicht 1969: *Euripides. Helena*, herausgegeben von R. Kannicht, II, *Kommentar*, Brill, Heidelberg.

Kannicht 2004: *Tragicorum Graecorum fragmenta*, V, *Euripides*, editor R. Kannicht, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Karamanou 2017: *Euripides. Alexandros*, introduction, text and commentary by I. Karamanou, De Gruyter, Berlin-Boston.

Klimek-Winter 1993: *Andromedatragödien. Sophokles, Euripides, Livius, Andronikos, Ennius, Accius*, Text, Einleitung und Kommentar von R. Klimek-Winter, Teubner, Stuttgart.

Kühner, Gerth 1898: R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II.1, Hahnsche Buchhandlung, Hannover-Leipzig 1898³.

Kyriakou 2006: P. Kyriakou, *A commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*, De Gruyter, Berlin-New York.

A proposito di una varia lectio in Eur. Arch. fr. 237.3 Kn.

Lucarini 2016: C.M. Lucarini, *I presunti dimetri anapestici del dramma attico*, in A. Setaioli (ed.), *Apis Matina. Studi in onore di C. Santini*, EUT, Trieste, pp. 458-463.

Mette 1981/1982: H.J. Mette, *Euripides (insbesondere für die Jahre 1968-1981). Erster Hauptteil: die Bruchstücke*, «Lustrum» 23/24, pp. 5-448.

Mueller-Goldingen 1985: Ch. Mueller-Goldingen, *Untersuchungen zu den Phöni-sen des Euripides*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Nauck 1856, 1889: *Tragicorum Graecorum fragmenta recensuit A. Nauck*, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1856, 1889².

Neils 1994: J. Neils, *The Panathenaia and Kleisthenic ideology*, in W.D.E. Coulson, O. Palagia, T.L. Shear, H.A. Shapiro, F.J. Frost (eds.), *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, Oxbow Books, Oxford, pp. 151-160.

Odorico 2004: P. Odorico, *Gli gnomologi greci sacro-profani. Una presentazione*, in M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica del mondo antico*, II, Olschki, Firenze, pp. 61-96.

Pfeijffer 1999: I.L. Pfeijffer, *Three Aeginetan odes of Pindar. A commentary on Nemean V, Nemean III, & Nemean VIII*, Brill, Leiden-Boston-Köln.

Piccione 1994: R.M. Piccione, *Sulle citazioni euripidee in Stobeeo e sulla struttura dell'Anthologion*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 122, pp. 175-218.

Piccione 2003: R.M. Piccione, *Le raccolte di Stobeeo e Orione. Fonti, modelli, architetture*, in M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Olschki, Firenze, pp. 241-261.

Ranocchia 2011: G. Ranocchia, *Aristone di Chio in Stobeeo e nella letteratura gnomologica*, in G. Reydams-Schils (ed.), *Thinking through excerpts: studies on Stobaeus*, Brepols, Turnhout, pp. 339-386.

Reed 1987: N.B. Reed, *The ἐὐανδρία competition at the Panathenaia reconsidered*, «The Ancient World» 15, pp. 59-64.

Searby 2007: *The Corpus Parisinum. A critical edition of the Greek text with commentary and English translation (a Medieval anthology of Greek texts from*

Sabina Castellaneta

the Pre-Socratics to the Church Fathers, 600 B.C.-700 A.D.), by D.M. Searby, I-II, Edwin Mellen Press, Lewiston, NY.

Slater 1969: *Lexicon to Pindar*, edited by W.J. Slater, De Gruyter, Berlin.

Sonnino 2010: *Euripidis Erechthei quae exstant*, a cura di M. Sonnino, Le Monnier, Firenze.

van Looy 1998: H. van Looy, *Archélaos*, texte et traduction par H. van Looy, in Jouan, van Looy 1998-2003, I, pp. 275-307.

van Looy 2002: *Téménides-Téménos*, texte et traduction par H. van Looy, in Jouan, van Looy 1998-2003, III, pp. 133-154.

Wilamowitz 1893: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *De tragicorum Graecorum fragmentis commentatio*, Gottingae 1893, pp. 3-33 (= *Kleine Schriften*, I, *Klassische griechische Poesie*, Weidmann, Berlin 1935, pp. 176-208).

Wilamowitz 1905: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lese Früchte* 92-116, «Hermes» 40, 1905, pp. 116-153 (= *Kleine Schriften*, IV, *Lese Früchte und Verwandtes*, Akademie Verlag, Berlin 1962, pp. 169-207).